

Il caso

L'assalto di Genna uno Zibaldone anni Novanta

Barbara Caputo

C'erano, tra gli altri, Tommaso Pincio, Alessandro Zaccuri, Igino Domanin, Antonio Scurati alla presentazione milanese di *Assalto a un tempo devastato e vile. Versione 3.0* di Giuseppe Genna edito da **Minimum fax** (pagg. 325, euro 15), al teatro Franco Parenti. Sala gremita e partecipazione tesa intorno alle parole di Genna affiancato sul piccolo palco dallo scrittore Alessandro Bertante, che individua nello *Zibaldone* di Leopardi l'unico possibile riferimento letterario per questo libro. Contiene e rappresenta più cose, questo *Assalto*, libro che, come dichiarato dallo stesso autore, «si offre all'interpretazione: si tratta di un assalto a un tempo devastato e vile o un assalto caratterizzato dall'essere devastato e vile?».

Certo è che nasce da un tempo, gli anni Novanta, e dal senso di una generazione, quella di Genna, che in quegli anni si andava formando e osservando la vita con sgomento. «Sta scoppiando la prima guerra contro l'Iraq in Kuwait. Il capitalismo ha schiacciato già da tempo il lumpenproletariat, trasformato in una classe di meri consumatori, e sta proseguendo il suo lavoro, è incominciata la finta rivoluzione di Mani Pulite. È iniziato il processo di scollamento tra uomo e senso dell'umano. Allo stesso tempo, si è rotto il patto generazionale, ovvero non c'è stato passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova generazione» quella di cui fa parte Genna, che in apertura di libro va a presidiare la casa popolare che fu dei nonni, dove rimane ancora l'impronta di uno scarpone di S.S. entrato molti anni prima in cerca dello zio latitante.

È anche una Milano spaventata dagli eventi internazionali, in cui si muove un'apparente bohème intellettuale, che in molti casi l'autore rifugge, che sta cambiando il suo volto sociale: arrivano da ogni parte

del mondo gli immigrati che oggi la abitano in modo diffuso, e che per avere un tetto non disdegnano di occupare proprio quelle case popolate vuote di cui Genna descrive l'operazione di presidio. Intorno a questo mondo c'è il resto: il tempo dei miraggi dianetici di Ron Hubbard, l'omologazione di McDonald's, le sperimentazioni governative sull'uomo di una sostanza in grado di inibire la paura, l'amore per Maura, il malessere personale e la danza-terapia, il lavoro massacrante nei depositi di una grande società di trasporti. La vita di un quartiere ai margini della città (ma a ridosso di un quartiere alto borghese), la cui povertà e disagio evapora dalle grate dei seminterrati, dalle crepe dei muri e dall'asfalto riarso dall'alternarsi delle stagioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiamenti Immigrati a Milano

